

Viaggio in Galilea

Nei luoghi che hanno fatto la storia dei Vangeli e della fede di Israele

«Ecco i monti del Golan, stendi la mano, toccali! [...]. / Ecco l'Hermon, il vegliardo [...]. / Ecco, sulla via del lago, una palma di bassa statura. / Con la sua chioma scompigliata sembra un ragazzo / che è scivolato verso le acque del lago di Kinneret / in cui lascia dondolare i piedi». Così scrive, del Giordano e della sua terra, la poetessa ebrea russa Rachel Bluwstein, stabilitasi giovanissima a Degania, sulla sponda sud del lago di Tiberiade, e lì vissuta fino alla sua morte, nel 1931, ad appena quarant'anni. Il canto di Rachel custodisce lo stupore di ogni pellegrino. Perché, se straordinaria e inaspettata è la prima esperienza del Paese dove tutto ha avuto inizio, altrettanto straordinario e inaspettato è ciascun ritorno in quei luoghi. Il corso di approfondimento «Archeologia e Vangeli intorno al lago di Galilea», promosso dalla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze, insieme alle omologhe Facoltà di Teologia che hanno sede a Milano e a Lugano e allo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, ha convocato e riunito presso il mar di Kinneret una "famiglia" di appassionati, di lettori della Bibbia, anzi, della storia che esce dalle sue pagine. Poco più di venti persone, consapevoli che, prima ancora della storia, c'è una terra da imparare, e ciò visitandola, percorrendola. Meta e obiettivo del viaggio il lago di Gesù, nel quale molti, con san Girolamo, hanno riconosciuto l'immagine di una cetra (*kinnor*), o di una lucerna piatta. Ogni giorno il gruppo partiva presto da Nof Ginosar, dove era ospitato, verso il lago e il suo circondario. Qualche minuto di pullman, ed eccolo in cammino. Lo attendevano gli archeologi: già chini su pietre da dissotterrare, da ripulire con delicatezza, da leggere; non meno pronti ad ascoltare e a rendere partecipi del proprio lavoro. Martedì 5 luglio scorso: prima tappa a Horvat Kur, immersa tra coltivazioni di mango e avocado. Quindi Magdala. Delle sue costruzioni rimangono vestigia importanti, con spazi da interpretare; qui una pietra, su cui figura quella che sembra essere la più antica rappresentazione scolpita di *menorah* (il candelabro a sette bracci). Mercoledì 6 sosta a Cafarnaò, sotto la guida sicura di padre Eugenio Alliata. Della "città di Gesù" – come attesta qualche iscrizione recente – non si possono dimenticare la maestosa sinagoga del IV secolo in pietra bianca calcarea e la cosiddetta «casa di Pietro», con gli edifici limitrofi. Lo sguardo si sofferma sui capitelli corinzi della prima, sull'incantevole ornato dei lintelli e delle cornici; sulle mura e sugli ambienti della seconda, sovrastati dal Memoriale di san Pietro: dalle sue finestre si affacciano il lago e le colline; dall'*oculus* i resti più preziosi dell'antichissima *domus ecclesia*. La ricerca di Betsaida, giovedì 7, ha riservato una sorpresa: più di un sito è candidato all'identificazione con la località che il Nuovo Testamento rende, in certo modo, familiare. Prima di fermarsi a Et-Tell, di

sostare alle sue porte e presso le sue costruzioni, a El Araj alcuni del gruppo hanno avuto l'opportunità di esperire l'inizio di uno scavo. Un telo scuro, sostenuto da pali; vanghe, picconi e spazzole: strumenti agili e leggeri per lasciar emergere frammenti di vasellame e di vetro, selci e qualche tessera di mosaico. Non senza emozione li hanno rigirati tra le mani e poi consegnati a chi, lavorando solo a qualche passo di distanza, avrà il compito di confrontarli tra loro e farne l'esegesi. Nei pressi dell'antica Tiberiade, con il suo stupendo panorama del lago, tappa alla sinagogamuseo di Hamat Teverya e ai suoi mosaici, venerdì 8. Accanto ai più classici simboli della cultura e della fede d'Israele, vi si ammirano bei motivi floreali e persino la raffigurazione dello zodiaco. Prima di salire, in direzione di Nazaret, a Wadi Hammam – anche lì sono leggibili le strutture che appartenevano a una sinagoga –, c'è stato il tempo per una sosta alla tomba del filosofo medioevale Mosè Maimonide, luogo inusuale di devozione. Sabato 9 il gruppo si è inoltrato nella Decapoli, sino all'altopiano del Golan: a Gamla, assediata da Vespasiano e vinta da Tito, dove sorge una delle più antiche sinagoghe d'Israele, completa di bagni rituali e ambienti riservati allo studio; a Qatzrin, il villaggio beduino riscoperto e in parte ricostruito dopo la guerra dei Sei Giorni; e a Kursi, nel «paese dei Geraseni» che fu testimone della storia di liberazione descritta da Mc 5. Domenica 10 ritorno a Cafarnao, per la celebrazione eucaristica. Prima, una visita a Tel Kinrot e una preghiera a Tabga, presso la chiesa del Primato; subito dopo, tappa al monastero ortodosso dei Dodici Apostoli. Gesù, secondo la testimonianza di Mc 3,9, chiese ai suoi discepoli che gli tenessero pronta una barca. Se i pomeriggi e le sere della settimana di studi sono stati dedicati all'ascolto delle lezioni, utilissime per una progressiva sistematizzazione di quanto osservato all'esterno – tra i docenti, mons. Romano Penna, don Stefano Tarocchi, don René Roux, il già ricordato padre Alliata –, l'ultimo pomeriggio ha regalato ai partecipanti scorci inediti del lago. Dapprima a Mendel Nun, presso il piccolo museo *House of the Anchors*, che rende visibili le varietà di pesci e le tecniche di pesca applicate, descritte e raffigurate lungo i secoli. Poi, indimenticabile, un'escursione sul lago stesso. In barca, con i pescatori, per lasciarsi abbracciare dal sole e dal vento, mentre gli occhi cercano ancora le memorie che ne punteggiano le rive e che sciolgono gli ormezzi per veleggiare sulle sue medesime acque. Lunedì 11 luglio il gruppo ha salutato la Galilea dall'alto dell'imponente e suggestivo complesso di Hippos-Sussita: un nuovo incontro con i dati della cultura materiale, ma anche con la competenza di chi non si stanca di lavorare affinché i tesori sepolti dalla polvere tornino a risplendere, per tutti. Così è accaduto per un'imbarcazione da pesca che risale al I secolo e si conserva proprio a Nof Ginosar. A partire dal suo ritrovamento fortuito, nel 1986, e dalle pazienti operazioni di messa in sicurezza e di restauro, essa parla di Gesù. Lui che sedeva su una barca come questa per parlare alle

folle, riunite nelle calette. Lui che si spostava su una barca come questa per passare da una sponda all'altra del lago. Lui che si addormentò sopra una barca come questa, a poppa, su un cuscino, mentre una grande tempesta di vento minacciava le sicurezze dei discepoli e li induceva, infine, a svegliarlo: «Maestro, non ti importa che moriamo?» (Mc 4,38). Ogni itinerario in Israele, a Gerusalemme o in Galilea è anzitutto un invito personale a vedere, ad ascoltare, a mettersi in *at-tenzione*, come dice Simone Weil. Là sta «il nostro presente. Radice viva di un corpo vivo, tronco vivo di una pianta viva» (Giovanni Bianchi). Tornare è anche convertirsi alla scoperta di uno spazio fisico e interiore non di simbiosi, ma di coesistenza; uno spazio nel quale l'altro da noi possa liberamente manifestarsi. Un luogo dove si attende in preghiera la venuta del sabato anche nella hall di un albergo, dove studiosi di diversa cultura e sensibilità cooperano insieme, dove mondi non assimilabili tra loro sanno riconoscersi come reciproci e così riavvicinarsi all'origine, in pace. Nella prospettiva cristiana, l'unico luogo della terra «in cui Dio è vissuto per mezzo del Figlio suo, Gesù il Cristo» (card. Gianfranco Ravasi)¹.

Gioietta Casella

5 settembre 2016

¹ Questo articolo è già stato pubblicato, con lievi variazioni, su *Vita Apuana* (Notiziario della diocesi di Massa Carrara – Pontremoli, allegato a *Toscana Oggi*) n. 27 del 24 luglio 2016, a p. V.